



ADDII

L'architetto e designer è scomparsa a 84 anni
Domenica commemorazione alla Scala

Aulenti

L'arte di rendere lo spazio sognante

di MASSIMO DI FORTI

L'ARCHITETTURA italiana ha perso la sua Signora. Gae Aulenti è scomparsa a Milano lievemente, com'era nel suo stile, a 84 anni (ne avrebbe compiuti 85 il 4 dicembre), pochi giorni dopo aver ricevuto alla Triennale l'ultima onorificenza, la medaglia d'oro alla carriera con il suo amico e coetaneo Vittorio Gregotti. Aveva conquistato fama mondiale negli anni '80 con il progetto della Gare d'Orsay, la parigina stazione ferroviaria inaugurata nel 1900 e dismessa nel '36, da lei trasformata in museo nel 1986. «Nella sua vita», l'ha ricordata Gregotti, «ci sono state tante fasi, tanti luoghi, il design, gli interni, la scenografia, dove è stata straordinaria, senza mai rinunciare alla sua dimensione di donna».

Già, tre, quattro decenni fa una donna architetto era «una cosa rivoluzionaria», come ha sottolineato l'architetto e assessore alla cultura del capoluogo lombardo Stefano Boeri, preannunciando che domenica alle 12 Gae Aulenti sarà ricordata alla Scala, uno dei luoghi di

Milano (con il Piccolo, la Triennale e Brera) ai quali era più intensamente legata. Non era ancora arrivato, allora, il momento di talenti eccezionalmente creativi come Zaha Hadid, Kazuyo Sejima o Liz Diller.

Aulenti invece - va detto senza alimentare forzature mediatiche - in architettura non



Aulenti con Lemoine, direttore del Musée D'Orsay

ha creato spazi ex novo: casomai, con gusto, sapienza, indubbia eleganza, ha ri-creato, ristrutturato e restaurato spazi preesistenti in modo magistrale. Con assoluta coerenza con le proprie idee e la propria formazione.

Cresciuta professionalmente al Politecnico e nella redazione di Casabella nella Milano degli anni '50 e del grande

design, ben presto aveva rigettato il dominio razionalista dell'International Style aderendo piuttosto alle morbide e sognanti atmosfere del Neoliberty. Aulenti ne seppe sfruttare magnificamente i poteri di seduzione sia negli allestimenti della Triennale del '64 che in vari arredamenti d'interni e in occasioni che ne hanno connotato lo stile come la citazione dell'Art Nouveau nella lampada Pipistrello del 1963 o il tema floreale delle lunette al Musée d'Orsay, che contribuì potentemente al clamoroso successo del progetto in terra di Francia.

Gusto e cultura le permisero di esprimersi in notevoli scenografie per l'amatissima Scala e in una collaborazione, dal '76 al '78, con il Laboratorio di progettazione teatrale di Luca Ronconi a Prato. Ma, soprattutto, il suo eclettico talento di designer ha saputo creare oggetti di eccezionale qualità come la sedia Aprile o il tavolo Sanmarco o la succitata lampada Pipistrello che hanno anticipato il Nuovo Design Italiano presentato in una celebre mostra del '72 al MoMa.

Aulenti, che si è distinta anche per la sua attività teorica e i tantissimi scritti, si poneva il sacrosanto obiettivo di raggiungere «un'interazione tra gli oggetti del design e lo spazio architettonico» e l'al-



Sopra Gae Aulenti in alto da sinistra alcune delle opere dell'architetto all'interno del Musée D'Orsay a Parigi Piazzale Cadorna a Milano e l'esterno dell'Istituto italiano di Cultura di Tokyo

tro, ugualmente significativo, di dare alle proprie creazioni un valore di oggetti d'affezione capaci di entrare nella vita delle persone che ne fanno uso. Questa attenzione al vissuto e alle esigenze della memoria le permisero di mantenere un esemplare equilibrio tra innovazione e riguardo per il passato sia nel design che in altri due campi che l'hanno resa famosa, il restauro e l'architettura museale, come ha ricordato anche Margherita Guccione, direttrice del Maxxi Architettura. Al progetto del Musée

d'Orsay, infatti, vanno aggiunti anche quelli delle Scuderie del Quirinale, di Palazzo Grassi a Venezia e la sistemazione del Museo d'arte contemporanea al Beaubourg, mentre un ammirevole

lavoro, dunque, fino all'ultimo benché, e se ne lamentava, nello studio fossero cambiate molte cose: «Prima si sentiva la radio, la musica, il chiacchiericcio e tutti disegnavano parlando, vedendo, chiedendosi e quindi un gran fracasso. Oggi il silenzio è preoccupante, perché tutti hanno la testa dentro il computer». Malinconie comprensibili di un Cavaliere delle Legion d'Onore.

Lavorò, dunque, fino all'ultimo benché, e se ne lamentava, nello studio fossero cambiate molte cose: «Prima si sentiva la radio, la musica, il chiacchiericcio e tutti disegnavano parlando, vedendo, chiedendosi e quindi un gran fracasso. Oggi il silenzio è preoccupante, perché tutti hanno la testa dentro il computer». Malinconie comprensibili di un Cavaliere delle Legion d'Onore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fama mondiale negli anni 80 grazie al progetto della Gare d'Orsay

le senso della misura ha consentito ad Aulenti di eccellere nel restauro evitando quelle caricaturali esperienze di antichi edifici ripresentati improvvisamente sotto la lente distorta di lifting penosi. Ultimo gioiello in questa delicatissima attività è stato il restauro ultimato nel maggio scorso di Pa-